



RIFLESSIONI (N.404) SULLE Letture DELLA V DOMENICA DI QUARESIMA
(DOMENICA DI LAZZARO)
(ANNO LITURGICO "A") - 29 MAR. 2020

A tutti gli Amici in Gesù Cristo Nostro Signore e Salvatore.

Tu che leggi sii benedetto dal Signore, ti custodisca nella pace e nella perenne visione del Suo Volto.

Perdona Signore, e anche voi amici, tutti gli errori e le imprecisioni, che involontariamente avrò scritto: queste righe vogliono essere solo una preghiera a Te Padre Misericordioso, a Te Verbo Redentore, Te Spirito Consolatore. Non avanzo pretese di scienza che non possiedo, esse sono solo bisogno dell'anima; la preghiera infatti è consolazione e insegnamento.

Le cose che conosco della Verità sono poche, ma voglio parlarne con umiltà e detezione massima per conoscerle meglio. Lo Spirito Santo mi aiuti. Signore so che Tu non hai bisogno di quello che diciamo di Te, ma queste mie parole saranno utili e benefiche sicuramente a me e forse a qualcuno che le legge se Tu le arricchirai del Tuo Spirito Santificatore che invoco.

-Nihil amori Christi praepone-

SIGNORE FACCI DONO DEL TUO SPIRITO SANTO COSÌ CHE IL TUO AMORE E IL TUO VOLERE SI RIVELINO A NOI

PRIMA LETTURA

DAL LIBRO DI EZECHIELE

Ez 37, 12-14

Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete



OSÌ DICE IL SIGNORE DIO: «ECCO, IO APRO I VOSTRI SEPOLCRI, VI FACCIO USCIRE DALLE VOSTRE TOMBE, O POPOLO MIO, E VI RICONDUCO NELLA TERRA D'ISRAELE.

RICONOSCERETE CHE IO SONO IL SIGNORE, QUANDO APRIRÒ LE VOSTRE TOMBE E VI FARÒ USCIRE DAI VOSTRI SEPOLCRI, O POPOLO MIO.

FARÒ ENTRARE IN VOI IL MIO SPIRITO E RIVIVRETE; VI FARÒ RIPOSARE NELLA VOSTRA TERRA. SAPRETE CHE IO SONO IL SIGNORE. L'HO DETTO E LO FARÒ». ORACOLO DEL SIGNORE DIO.

Il Libro di Ezechiele è uno dei Libri pienamente riconosciuti dalla fede Ebraica (del VI secolo a.C.) e ha come colonna portante l'invito alla sottomissione a Dio nella speranza della liberazione dalla schiavitù babilonese e della ricostruzione del Tempio di Gerusalemme.

Il profeta riporta il messaggio che il Signore gli ha comandato di trasmettere al popolo, di non abbandonare mai la speranza-ceranza di tornare in Patria. Il duplice significato del ritorno, prioritario è però quello nella fede, è evidente nel fatto che si parla di resurrezione dai morti i quali usciranno dalle loro tombe per tornare nella «Terra dei loro padri». L'idolatria in cui gli Ebrei incapparono numerose volte è equiparata alla

morte e alla tomba mentre, con facile interpretazione della metafora, il ritorno in patria sottende il rientro alla giusta fede nell'Unico Dio.

Quello sarà «il Segno» che solo la Mano del Signore può dare! Una seconda infusione del suo Spirito Santo ad opera della Trina Deità intera sarà l'intervento che consentirà a tutti di credere nell'Unico Dio Onnipotente e dunque acquisire la Vita Eterna.

È una promessa del Signore: non può mentire e non può fallire.

Le Tue promesse di Bene e di Eternità leniscono il mio animo e il Tuo Amore irradia un calore fecondo di pace e di serenità che mi dispone ad amare a mia volta. Tutto e tutti, anche i miei nemici se mia iuterai.

SALMO RESPONSORIALE

DAL SALMO 129

Il Signore è bontà e misericordia



AL PROFONDO A TE GRIDO, O SIGNORE;
SIGNORE, ASCOLTA LA MIA VOCE.
SIANO I TUOI ORECCHI ATTENTI
ALLA VOCE DELLA MIA SUPPLICA.
SE CONSIDERI LE COLPE, SIGNORE,
SIGNORE, CHI TI PUÒ RESISTERE?
MA CON TE È IL PERDONO:
COSÌ AVREMO IL TUO TIMORE.
IO SPERO, SIGNORE.
SPERA L'ANIMA MIA,
ATTENDO LA SUA PAROLA.
L'ANIMA MIA È RIVOLTA AL SIGNORE
PIÙ CHE LE SENTINELLE ALL' AURORA.
PIÙ CHE LE SENTINELLE L' AURORA,
ISRAELE ATTENDA IL SIGNORE,
PERCHÉ CON IL SIGNORE È LA MISERICORDIA
E GRANDE È CON LUI LA REDEZIONE.
EGLI REDIMERÀ ISRAELE.
DA TUTTE LE SUE COLPE.

⁷Salmo 129, detto anche "DE PROFUNDIS" fu scritto per la richiesta dell'aiuto divino contro l'invasore assiro che stava per assediare e distruggere Gerusalemme (701 a.C.). L'A.T. narra che l'intervento divino produsse un terribile morbo nell'esercito invasore che fu decimato e dovette ritornarsene nella sua terra.

L'attenzione del Signore alle preghiere del Suo Popolo -che siamo anche noi umani del Duemila- e la Sua incredibile Bontà sono la nostra Salvezza che altrimenti, per i nostri meriti, non avremmo giammai! Quanti sono infatti i nostri peccati che ogni giorno della nostra vita, ogni settimana dei nostri anni compiamo e replichiamo senza tregua? Dio lo sa bene e per questo non vuole ergersi a giudice, altrimenti non avremmo scampo, mai. Per questo ha inviato il Figlio Suo Amatissimo, in Uno Dio anch'Egli col Loro Comune Santo Spirito, a trarci fuori uno per uno, quasi fisicamente, dalla palude morbosa del peccato.

Il grande e fiero ma anche umile San Paolo l'ha detto, anzi l'ha scritto (Rm 7, 18-21):

¹⁸Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene; c'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; ¹⁹infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. ²⁰Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. ²¹Io trovo dunque in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me."

Terribile, ma assolutamente vero!

Tuttavia in noi esiste la volontà, persino nel più debole degli esseri umani, e per essa ci è fatto l'obbligo di combattere: contro la tentazione del peccato dobbiamo combattere come veri guerrieri nel vanto di non darci mai per vinti.

Nella Seconda Lettura riprenderemo con l'Apostolo le nostre riflessioni sulla cocente tematica di Fortezza-Tentazione.

Quante volte Signore T'ho invocato per tenermi a freno e Tu m'hai corrisposto; ma già dopo un giorno, no, dopo mezz'ora, ero di nuovo nella palude maleodorante dalla quale m'avevi appena tratto in salvo. Quante altre volte Signore avrai ancora pazienza con questa Tua ottusa creatura che diabolicamente persevera nel male e d'altra parte vorrebbe essere Testimone della Tua Splendida Verità?

Ma io, Signore Tu lo sai, Ti amo dal più profondo del mio cuore, perché è facile farlo, non costa sforzo ed è piacevole e continuamente mi fa sperare di poter cambiare e divenire finalmente quell'"Uomo Nuovo" che Tu desideri.

Mentre scrivo queste cose, o Signore di ogni Bontà, come vorrei che venissi da me e mi portassi nel Tuo Cielo ove né nuvole né caligini possono esistere ad offuscare la Tua Splendida Immagine e i Colori e le Forme del Bello Divino riempiono ogni desiderio, sopravanzandolo e tutto è chiaro e semplice, semplicemente evidente senza sforzi di interpretazione, tutto è una dolce sorpresa, mai pensata e mai sperata. Tutte le gioie e le dolcezze di questa esistenza si condensano e si confondono nella Gloria Felice del Tuo Vero.

DALLA LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLO AI ROMANI

Rm 8, 8-11

Lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi

SRATELLI, QUELLI CHE SI LASCIANO DOMINARE DALLA CARNE NON POSSONO PIACERE A DIO. VOI PERÒ NON SIETE SOTTO IL DOMINIO DELLA CARNE, MA DELLO SPIRITO, DAL MOMENTO CHE LO SPIRITO DI DIO ABITA IN VOI. SE QUALCUNO NON HA LO SPIRITO DI CRISTO, NON GLI APPARTIENE. ORA, SE CRISTO È IN VOI, IL VOSTRO CORPO È MORTO PER IL PECCATO, MA LO SPIRITO È VITA PER LA GIUSTIZIA. E SE LO SPIRITO DI DIO, CHE HA RISUSCITATO GESÙ DAI MORTI, ABITA IN VOI, COLUI CHE HA RISUSCITATO CRISTO DAI MORTI DARÀ LA VITA ANCHE AI VOSTRI CORPI MORTALI PER MEZZO DEL SUO SPIRITO CHE ABITA IN VOI.

Lasciarsi dominare dalla carne sembra connaturato alla sostanza dell'uomo, ma è anche negativamente la rinuncia alla propria volontà, al combattimento contro ciò che è contrario alla «giustizia» di Dio; è arrendersi al male e alla tentazione.

Il Creatore s'è fatto Uomo per vincere il Male e ha combattuto fino alla morte dalla quale è uscito Vittorioso pe Se Stesso e per l'umanità intera. Ma l'Apostolo ci ricorda che dentro di noi c'è lo Spirito al quale è demandato il compito di guidarci al Bene cui ci condurrà senza incertezze se lo vorremo. San Paolo, fatta tale premessa, passa al corollario di tale verità affermando che chi possiede dentro di sé lo Spirito di Cristo il nostro corpo è morto al peccato e lo Spirito prevale mantenendoci nella vita del Bene che significa eternità nella Gloria di Dio.

La morte corporale, infine, non deve spaventarci perché in Gesù Cristo abbiamo assistito alla Sua morte e Resurrezione ad opera dello Spirito di Dio: Egli abita in noi e non ci dimenticherà facendoci rivivere benché disfatti e tornati in polvere.

Quando mi chiamerai, Signore, tornerò alla terra dalla quale m'hai tratto quando mi hai voluto al mondo e alla vita.

Il mio primo pensiero sarà cercare il Tuo Volto d'Amore, chetare finalmente l'ansia di vederTi, Signore Gesù, veder il Tuo Corpo Santo, baciare i Tuoi piedi piagati e vedere così nella Tua Carne Santa l'ineffabile Essenza Divina del Dio Uno e Trino.

ANGELO

CANTO AL VANGELO

Cf Gv 11,25.26

Lode e onore a te, Signore Gesù!

Io sono la risurrezione e la vita, dice il Signore, chi crede in me non morirà in eterno.

Lode e onore a te, Signore Gesù!

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

Gv 11, 1-45

Io sono la resurrezione e la vita

SIN QUEL TEMPO, UN CERTO LAZZARO DI BETANIA, IL VILLAGGIO DI MARIA E DI MARTA SUA SORELLA, ERA MALATO. MARIA ERA QUELLA CHE COSPARSE DI PROFUMO IL SIGNORE E GLI ASCIUGÒ I PIEDI CON I SUOI CAPELLI; SUO FRATELLO LAZZARO ERA MALATO. LE SORELLE MANDARONO DUNQUE A DIRE A GESÙ: «SIGNORE, ECCO, COLUI CHE TU AMI È MALATO».

ALL'UDIRE QUESTO, GESÙ DISSE: «QUESTA MALATTIA NON PORTERÀ ALLA MORTE, MA È PER LA GLORIA DI DIO, AFFINCHÉ PER MEZZO DI ESSA IL FIGLIO DI DIO VENGA GLORIFICATO». GESÙ AMAVA MARTA E SUA SORELLA E LAZZARO. QUANDO SENTÌ CHE ERA MALATO, RIMASE PER DUE GIORNI NEL LUOGO DOVE SI TROVAVA. POI DISSE AI DISCEPOLI: «ANDIAMO DI NUOVO IN GIUDEA!». I DISCEPOLI GLI DISSERO: «RABBI, POCO FA I GIUDEI CERCAVANO DI LAPIDARTI E TU CI VAI DI NUOVO?». GESÙ RISPOSE: «NON SONO FORSE DODICI LE ORE DEL GIORNO? SE UNO CAMMINA DI GIORNO, NON INCIAMPA, PERCHÉ VEDE LA LUCE DI QUESTO MONDO; MA SE CAMMINA DI NOTTE, INCIAMPA, PERCHÉ LA LUCE NON È IN LUI».

DISSE QUESTE COSE E POI SOGGIUNSE LORO: «LAZZARO, IL NOSTRO AMICO, S'È ADDORMENTATO; MA IO VADO A SVEGLIARLO». GLI DISSERO ALLORA I DISCEPOLI: «SIGNORE, SE SI È ADDORMENTATO, SI SALVERÀ». GESÙ AVEVA PARLATO DELLA MORTE DI LUI; ESSI INVECE PENSARONO CHE PARLASSE DEL RIPOSO DEL SONNO. ALLORA GESÙ DISSE LORO APERTAMENTE: «LAZZARO È MORTO E IO SONO CONTENTO PER VOI DI NON ESSERE STATO LÀ, AFFINCHÉ VOI CREDIATE; MA ANDIAMO DA LUI!». ALLORA TOMMASO, CHIAMATO DIDIMO, DISSE AGLI ALTRI DISCEPOLI: «ANDIAMO ANCHE NOI A MORIRE CON LUI!». QUANDO GESÙ ARRIVÒ, TROVÒ LAZZARO CHE GIÀ DA QUATTRO GIORNI ERA NEL SEPOLCRO. BETANIA DISTAVA DA GERUSALEMME MENO DI TRE CHILOMETRI E MOLTI GIUDEI ERANO VENUTI DA MARTA E MARIA A CONSOLARLE PER IL FRATELLO. MARTA DUNQUE, COME UDÌ CHE VENIVA GESÙ, GLI ANDÒ INCONTRO; MARIA INVECE STAVA SEDUTA IN CASA. MARTA DISSE A GESÙ: «SIGNORE, SE TU FOSSI STATO QUI, MIO FRATELLO NON SAREBBE MORTO! MA ANCHE ORA SO CHE QUALUNQUE COSA TU CHIEDERAI A DIO, DIO TE LA CONCEDERÀ». GESÙ LE DISSE: «TUO FRATELLO RISORGERÀ». GLI RISPOSE MARTA: «SO CHE RISORGERÀ NELLA RISURREZIONE DELL'ULTIMO GIORNO». GESÙ LE DISSE: «IO SONO LA RISURREZIONE E LA VITA; CHI CREDE IN ME, ANCHE SE MUORE, VIVRÀ; CHIUNQUE VIVE E CREDE IN ME, NON MORIRÀ IN ETERNO. CREDI QUESTO?». GLI RISPOSE: «SÌ, O SIGNORE, IO CREDO CHE TU SEI IL CRISTO, IL FIGLIO DI DIO, COLUI CHE VIENE NEL MONDO».

DETTE QUESTE PAROLE, ANDÒ A CHIAMARE MARIA, SUA SORELLA, E DI NASCOSTO LE DISSE: «IL MAESTRO È QUI E TI CHIAMA». UDITO QUESTO, ELLA SI ALZÒ SUBITO E ANDÒ DA LUI. GESÙ NON ERA ENTRATO NEL VILLAGGIO, MA SI TROVAVA ANCORA LÀ DOVE MARTA GLI ERA ANDATA INCONTRO. ALLORA I GIUDEI, CHE ERANO IN CASA CON LEI A CONSOLARLA, VEDENDO MARIA ALZARSI IN FRETTA E USCIRE, LA SEGUIRONO, PENSANDO CHE ANDASSE A PIANGERE AL SEPOLCRO.

QUANDO MARIA GIUNSE DOVE SI TROVAVA GESÙ, APPENA LO VIDE SI GETTÒ AI SUOI PIEDI DICENDOLI: «SIGNORE, SE TU FOSSI STATO QUI, MIO FRATELLO NON SAREBBE MORTO!». GESÙ ALLORA, QUANDO LA VIDE PIANGERE, E PIANGERE ANCHE I GIUDEI CHE ERANO VENUTI CON LEI, SI COMMOSSE PROFONDAMENTE E, MOLTO TURBATO, DOMANDÒ: «DOVE LO AVETE POSTO?». GLI DISSE: «SIGNORE, VIENI A VEDERE!». GESÙ SCOPPIÒ IN PIANTO. DISSERO ALLORA I GIUDEI: «GUARDA COME LO AMAVA!». MA ALCUNI DI LORO DISSERO: «LUI, CHE HA APERTO GLI OCCHI AL CIECO, NON POTEVA ANCHE FAR SÌ CHE COSTUI NON MORISSE?».

ALLORA GESÙ, ANCORA UNA VOLTA COMMOSO PROFONDAMENTE, SI RECÒ AL SEPOLCRO: ERA UNA GROTTA E CONTRO DI ESSA ERA POSTA UNA PIETRA.

DISSE GESÙ: «TOGLIETE LA PIETRA!». GLI RISPOSE MARTA, LA SORELLA DEL MORTO: «SIGNORE, MANDA GIÀ CATTIVO ODORE: È LÌ DA QUATTRO GIORNI». LE DISSE GESÙ: «NON TI HO DETTO CHE, SE CREDERAI, VEDRAI LA GLORIA DI DIO?». TOLSERO DUNQUE LA PIETRA. GESÙ ALLORA ALZÒ GLI OCCHI E DISSE: «PADRE, TI RENDO GRAZIE PERCHÉ MI HAI ASCOLTATO. IO SAPEVO CHE MI DAI SEMPRE ASCOLTO, MA L'HO DETTO PER LA GENTE CHE MI STA ATTORNO, PERCHÉ CREDANO CHE TU MI HAI MANDATO». DETTO QUESTO, GRIDÒ A GRAN VOCE: «LAZZARO, VIENI FUORI!». IL MORTO USCÌ, I PIEDI E LE MANI LEGATI CON BENDE, E IL VISO AVVOLTO DA UN SUDARIO. GESÙ DISSE LORO: «LIBERATELO E LASCIATELO ANDARE».

MOLTI DEI GIUDEI CHE ERANO VENUTI DA MARIA, ALLA VISTA DI CIÒ CHE EGLI AVEVA COMPIUTO, CREDETERO IN LUI.

Come un uomo in tutto uguale a noi, Gesù Cristo -Seconda Persona Trinitaria, Parola del Padre- si rivolge al Padre ringraziandoLo per averlo ascoltato al fine di mandare un altro *segno grandioso* al popolo incredulo che afferma di attendere «segni».

Lazzaro, ormai trapassato da alcuni giorni è ormai preda del disfacimento corporale, ma all'ordine perentorio del Nazareno, che è Dio, si alza [dalla tomba] e cammina.

Appena avvisato, senza fretta, Gesù ha sollecitato gli Apostoli a seguirlo e spiega:

«QUESTA MALATTIA NON PORTERÀ ALLA MORTE, MA È PER LA GLORIA DI DIO, AFFINCHÉ PER MEZZO DI ESSA IL FIGLIO DI DIO VENGA GLORIFICATO».

Diverse volte Gesù -come in questo caso- dichiara apertamente che i Suoi miracoli sono fatti per dimostrare la Propria Divinità, cioè di essere Figlio di Dio e dunque affinché gli uomini credano in Lui in quanto dice e promette e così Lo seguano sulla via della Salvezza.

Un particolare sorprendente si verifica nella straordinarietà del miracolo quando Gesù comanda al defunto di venire fuori dal sepolcro e subito ciò avviene nonostante quello abbia "*I PIEDI E LE MANI LEGATI CON BENDE*".

Al momento molti crederanno, ma oggi mi domando: per quanto tempo ancora? Ma quegli antichi israeliti erano più strani e increduli di noi? Direi di sì a giudicare dalle loro reazioni a seguito di portenti vissuti in prima persona come l'apertura del Mar Rosso per consentire la loro fuga da uno sterminato esercito come quello egiziano che li inseguiva. Sembra che, come certi politici di oggi capaci di negare quello che hanno detto pubblicamente e davanti ai *media* solo qualche ora prima, avessero il «dono» della dimenticanza!

Signore di Verità fa che non mi dimentichi mai dei tanti Beni che m'hai donato e che continui ad elargirmi giornalmente. Io credo in Te per quanto sento nel mio profondo e per quanto leggo nei Tuoi Vangeli e nelle profezie dell'A. T.

Tienimi lontano dalle tentazioni che vorrebbero offrirmi i tanti "Vitelli d'Oro" che mi passano dinanzi agli occhi del capo e a quelli dell'anima, altrimenti muterei i Beni che mi offri in male e dunque li userei contro di Te che ci hai voluti per amarci.

"La Resurrezione di Lazzaro"
di Michelangelo Merisi da Caravaggio
(Milano/Caravaggio 1571 – Porto Ercole 1610)



Figura 1 – "La Resurrezione di Lazzaro"; 1609; Michelangelo Merisi da Caravaggio; cm 380 × 275; Museo Regionale di Messina.

Dopo la rocambolesca fuga dal Gran Maestro dell'Ordine di San Giovanni di Malta, Aloff de Wignacourt, Caravaggio si ferma a Messina e qui riceve l'incarico da parte di Giovanni Battista de' Lazzari -un facoltoso mercante genovese- di dipingere la Resurrezione di Lazzaro anche in omaggio al suo cognome, per la chiesa dei Padri Crociferi, detta dei Ministri degli Infermi.

È una grande pala d'altare (cm 380 x 275) che rappresenta il celeberrimo passo del capitolo 11 del Vangelo di Giovanni, appena proclamato NELLE Letture odierne.

Caravaggio è ormai prossimo alla prematura fine che avverrà nell'anno seguente, mentre era fuggiasco nelle paludi di Porto Ercole e ove finirà i suoi giorni, solo, malato, inseguito dai sicari del Gran Maestro.

Un grandissimo e rivoluzionario talento; un uomo fortunato per la sua indole scapestrata e di conseguenza per la difficoltà ad essere accettato dai committenti meno colti, ma favorito dal Signore oltre che per il carisma ricevuto in campo artistico anche per l'approccio estremamente devoto e rispettoso verso i soggetti sacri su cui si è cimentato nelle sue meravigliose opere.

Oggi, a distanza di secoli, ci fa sorridere (amaramente) quella chiusura bigotta di alcuni dei committenti i quali rilevavano nel potente realismo delle sue figure atteggiamenti irrispettosi o addirittura blasfemi. Ma anche Giovanni Bellori¹ non gli perdonava il crudo realismo in quanto estraneo alla propria impostazione critica di stampo platonico.

In tempi più vicini a noi Caravaggio ha avuto il totale e meritato riconoscimento, ma anche in vita non gli mancarono grandi ammiratori.

Subito dopo la morte intere schieri di imitatori, i cosiddetti pittori "caravaggeschi", si sono cimentati a imitare quel realismo da alcuni così sciocamente avvertato e quel modo stupefacente di dosare la luce.

Non è azzardato pensare a quali sentimenti e a quali emozioni fosse soggetto l'artista mentre eseguiva quest'opera. La visione della propria morte imminente lo inseguiva ormai da tempo (come nella Sepoltura di Cristo e nel Davide e Golia, etc.), ma forse più che altrove, qui è veramente raccapricciante perché il nostro sembra essere pienamente consapevole dell'imminenza dell'evento: l'appuntamento col Padre e la messa a nudo dell'anima sua davanti al Giudice Misericordioso ma Giusto e quindi l'angoscia per la consapevolezza dei peccati commessi.

L'accostamento del volto di Lazzaro e di quello della sorella Maria (Fig. 2) è quanto di più commovente abbia mai pensato l'incredibile genio: è la messa in immagine

del cocente desiderio personale dell'amore familiare di una madre o di una sorella ormai distanti o trapassate o dimentiche del congiunto scapestrato e lontano, chissà dove.

Quell'accostamento è un concentrato di memorie pittoriche dal "Compianto su Cristo morto" di Giotto nella Cappella degli Scrovegni (fig. 3), alle innumerevoli Madonne Piangenti sul Figlio Morto dal Trecento in poi.

In questo accostamento, iperbolicamente drammatico e lirico, Caravaggio condensa pienamente la tensione che si va accumulando nelle altre parti del dipinto. Uno spazio vuoto, ombroso come una caverna o un sepolcro, riempito di umidità e di fetore, della spesso superba ma ora miserevole sostanza corrotta di cui siamo fatti. Il macabro, all'ennesima potenza, che genera un disagio fisico in chi guarda il dipinto e tuttavia ci attrae per sapere ... per vedere ... per immaginare tutto quello che ci ri-



Figura 3 - La Resurrezione di Lazzaro di Caravaggio. Particolare



Figura 2 - Cappella degli Scrovegni, Padova: "Compianto su Cristo Morto". Particolare

guarderà da vicino..., sì, anche noi ... Il corpo del giovane morto è già tumefatto nei segni spaventevoli della morte.

In quell'aria malata entra Gesù e perentoriamente, come riferisce Giovanni nel suo Vangelo, chiama a gran voce, puntando il dito² verso di lui, "Lazzaro!". Egli immediatamente si desta dal sonno della morte e Caravaggio, come primo segno di vita, gli fa allargare le braccia, anticipando così il gesto di morte di Crocefissione del suo Signore. Ma a questa seguirà la Resurrezione che il Cristo fra non molto donerà al mondo e all'umanità intera: straordinaria e santa intuizione, frutto del carisma divino dell'artista!

Al forte richiamo di Gesù, il cui volto è appena percepibile nella fitta penombra, alcuni girano di scatto la testa verso di Lui, increduli dell'«assurdo e impossibile»

¹ Giovanni Bellori fu pittore e critico d'arte romano: scrisse "Le vite de' pittori, scultori et architetti moderni" (1672).

² Un gesto simile lo abbiamo visto nella "Conversione di Matteo" dello stesso Autore.

comando. Il corpo morto, sollevato a braccia da un becchino, sembra effettivamente un crocefisso per la rigidità del corpo esanime.

Come sempre la luce guizza da una parte all'altra e si concentra massimamente sul gruppo del resuscitato, delle sorelle, dei becchini. Di Cristo è illuminata solo la manica della veste rossa e le dita della mano imperiosamente puntata: chiaro riferimento alla potenza della Sua invocazione al Padre e l'Effetto miracoloso che ne deriva immediatamente.

Il lenzuolo di Lazzaro, ma soprattutto la veste di Maria, esemplificano i tipici panneggi barocchi che con le loro pieghe si prestano ottimamente a essere veicoli di trasmissione delle luci e delle ombre che, accompagnate alla libertà del loro *muoversi* senza sottomissione ad alcuna legge fisica, consentono all'artista di *organizzare* liberamente e fantasiosamente forme di materie e di luci-ombre quali insostituibili mezzi espressivi e compositivi.

Notiamo ancora come la luce, che non è una luce naturale, ma è Luce Divina, non proveniente da nessuna fonte materiale, vada a bruciare, per il forte contrasto, solo alcune parti e non altre delle figure, moltiplicando così l'effetto altamente drammatico del racconto evangelico. Nello stesso modo anche la forte sproporzione in altezza tra l'ambiente oscuro e non certo accogliente e il gruppo attonito dei presenti genera un senso di indefinità autore ancora di disagio su disagio. È la morte che senza la Resurrezione è solo spavento e orrore. Entrambe le mani di Lazzaro sono aperte ma una è aperta e protesa in alto come quella di chi sta sprofondando nella terra buia e invoca aiuto e appiglio per tornare alla vita e lasciare le tenebre. Mani e anche dita dei piedi appaiono qua e là, in Gesù, in Lazzaro, nei becchini, in Maria.

La composizione del folto e denso gruppo delle figure è ricco di allineamenti rettilinei e curvilinei e di rimandi contrappuntistici come l'imperiosa mano di Gesù e il palmo aperto della mano di Lazzaro; i volti dei due becchini girati e dei due altri uomini che spuntano dietro il braccio teso di Gesù.

Il dipinto, nel suo insieme, presenta una fretteiosità nell'esecuzione non ravvisabile in nessun altro dipinto: i sicari del Gran Maestro sono sulle sue tracce e il ricercato deve lasciare Messina per imbarcarsi alla volta di Roma ove, forse a sua insaputa, il Cardinale Francesco Maria Del Monte -suo mecenate- stava per ottenere il perdono del Papa Paolo V per il noto omicidio di un compagno di gioco.

Anche chi nella vita di tutti i giorni ha un comportamento scellerato può sperare di assurgere, sotto la guida dello Spirito Santo, a vette sublimi di intuizione religiosa e di devozione ardente.

Salvami Signore!

O Signore Iddio ecco come siamo veramente: polvere e marciume se Tu non intervieni a riscattarci dalla condizione miserevole in cui ci ha condotti il peccato!

O Benefica Croce per il Sacrificio della quale soltanto attraverso Te Dio Cristo Maestro e Fratello nostro possiamo sperare nella Resurrezione e nella Trasfigurazione promessa da sempre e assurgere così alla dignità di Tue Creature Sante innalzate alla Visione Abbagliante del Tuo Volto!

Ti benedirò in eterno per la Speranza che mi dai!

Le sofferenze che vivo per l'inimicizia degli avversari, per l'indifferenza degli ingrati e dimentichi amici di un tempo siano il mio sacrificio di cui Ti rendo grazie.



Nihil Amari Christi Praeponere
Giorgio OSB - Oblato Secolare
Benedettino - 28 mar 2020

Questo e altri scritti sono disponibili sul sito
www.giorgiopapale.it